



CASA SALESIANA "MONS. COGNATA"
Castello di Godego (TV)



don Giulio Santuliana

Salesiano
Missionario in Colombia
per quartant'anni

Sabato 21 agosto 2021 alle ore **17.50** il Signore della Vita ha accolto nella Luce del Suo Regno il confratello

don Giulio Santuliana.

Da tempo soffriva di patologie croniche, che lo hanno portato a stabilirsi, cinque anni fa, nella casa “Mons. Cognata” più attrezzata per sostenerlo nelle cure. Le difficoltà più serie riguardavano i polmoni e il respiro che si faceva sempre più debole; ultimamente era sostenuto spesso dall’ausilio dell’ossigeno.

Alcuni giorni prima aveva incontrato un folto gruppo di parenti: il suo morale era alto e la mente serena. Ma il mattino del 21 il risveglio è stato problematico e subito è emerso un repentino peggioramento.

Il direttore don Rossano Zanellato, alla presenza di alcuni confratelli, gli ha conferito il sacramento dell’Unzione degli Infermi e ha tempestivamente informato i parenti.

Un fratello e alcuni congiunti hanno potuto assistere alla sua dipartita da questo mondo, avvenuta in modo molto tranquillo, nel pomeriggio dello stesso giorno.

La notte precedente don Gianni Campagnolo, suo confratello e compagno di missione in Colombia, ha avuto con lui circa due ore di sereno e confidenziale dialogo e le sue ultime parole sono state: “Ricordatevi di pregare per me!”. Quasi un saluto d’addio!

Mercoledì 24 agosto, alle ore 10, presso la cappella interna di Casa “Mons. Cognata” si è celebrata una Santa Messa di saluto. Erano presenti due nipoti e una ventina di sacerdoti. Ha presieduto l’Eucaristia don Paolo Baldisserotto, che ebbe modo di conoscere don Giulio quando era ancora aspirante a Trento e lo ha incontrato

nei mesi di vacanza quando giovane chierico animava i campiscuola estivi con il canto e la sua fisarmonica. Don Paolo lo ha seguito per vari anni come vicario della Comunità “Mons. Cognata” e godeva della confidenza di don Giulio.

Dovendo partire per la missione di Costanza, in Romania, si erano confidati: “Chi partirà per primo?” Sono partiti entrambi il 24: don Paolo per la Romania e don Giulio per il suo paese di origine Lasino, nella valle del Sarca in provincia di Trento, dove nel pomeriggio si sono celebrate le esequie.

La S. Messa è stata presieduta dal Parroco don Bruno Morandini alla presenza di vari sacerdoti suoi conoscenti, dei parenti e di tanti compaesani durante la quale è stato affidato al Signore e a Maria il suo ultimo viaggio. Le sue ceneri sono state poi inumate nel locale cimitero.

Il percorso

Giulio Santuliana nasce il 14 dicembre 1937 in provincia e diocesi di Trento da papà Edoardo e mamma Leopolda Chistè. Primo di cinque fratelli (Aldo, Ernesto, Elio, Paolo e Maria), è stato battezzato – come si usava allora – subito dopo cinque giorni all’ospedale trentino; la Cresima gli è stata amministrata a Lasino quando aveva otto anni.

Frequenta il Ginnasio nell’aspirantato salesiano di Trento dal 1948 al 1954. Deve essere stato abbastanza duro lasciare il piccolo paesino racchiuso in una valle molto isolata e trovarsi a Trento perché di carattere era molto riservato e timido; ma l’amicizia con i suoi compagni trentini, il suo carattere semplice e ironico lo hanno aiutato a superare le difficoltà. Non era molto dotato nelle attività fisiche, ma brillavano già da

allora le sue doti nella musica, nella poesia e nel disegno.

Il 16 agosto 1954 è accolto nel noviziato di Albarè di Costermano (VR) e un anno dopo emetterà la sua prima professione triennale.

È a Nave (BS) dal 1955 al 1958 per gli studi classici e filosofici, nel 1958 rinnoverà la professione per altri tre anni e a Foglizzo (TO) consegue il diploma di maturità classica nell'estate del 1959.

Il tirocinio lo svolgerà come assistente nelle case di Bevilacqua (VR) dal 1959 al 1960 e poi ad Albarè, ancora nel veronese, dal 1960 al 1962: qui godeva della fiducia dei superiori come confratello adatto a essere formatore di giovani aspiranti salesiani.

Il 16 agosto 1961 emette la professione perpetua nella Congregazione di Don Bosco e dal 1962 al 1966 compirà gli studi teologici a Monteortone (PD). Qui, dal Vescovo di Padova mons. Girolamo Bortignon, gli è stato conferito il Diaconato il 1° gennaio 1966 e il Presbiterato il 2 aprile dello stesso anno.

Sicuramente nel piccolo paese di Lasino, dove tutti si conoscono, è stato festeggiato da genitori, familiari e amici.

La scelta missionaria

Erano gli anni entusiastici del dopo Concilio Ecumenico Vaticano II e così don Giulio descrive con sincerità com'è avvenuta la sua vocazione missionaria:

«Un giorno – ero studente di teologia – arrivò alla comunità di Monteortone un messaggio dei Superiori: “Chi vuole andare in Missione, si faccia avanti”. Immediatamente mi resi conto che il mondo è grande, che ci sono paesi da

visitare e avventure da vivere... e mandai la richiesta: "Sono pronto... vado!". Avevo in mente le belle avventure missionarie lette sui libri, sul Bollettino Salesiano e le conferenze che facevano i missionari di passaggio. In realtà la mia preparazione era deficiente e, nonostante i miei 26 anni, avevo – e forse mi rimane – lo stile di vita dello studente spensierato.

Di solito avevo una "condotta buona": avevo voti scolastici positivi, suonavo l'organo, mi piaceva lo sport, e pregavo negli orari stabiliti, come tutti i miei compagni di studio. Però divenni subito famoso: ero l'unico su un centinaio di teologi, che aveva fatto domanda di partire per le missioni. Nel paese di montagna raccolsero offerte per il mio viaggio, e in Casa madre a Valdocco, ricevetti il crocifisso, in mezzo a missionari veri e barbuti che avevano passato la vita annunciando il Vangelo.

Per i genitori la mia partenza fu un avvenimento decisivo per la loro fede; l'accettarono come la volontà di Dio... mentre io mi preparavo con un po' di preghiera e con un mucchio di sogni. Poi, consigliato da un vecchio missionario, mi recai in Spagna per imparare i primi rudimenti della lingua».

Già da queste parole si intravedono alcune caratteristiche della sua personalità: semplicità, timidezza, umiltà, un po' di ingenuità verso il bene da compiere, molto idealismo ed esigua fiducia in se stesso, anche se riconosceva le sue buone doti. Don Paolo Baldisserotto ha sottolineato queste caratteristiche anche nell'omelia, nella S. Messa di saluto celebrata nella Casa "Mons. Cognata", anche perché ebbe modo di conoscerlo personalmente sia quando era ragazzo aspirante, sia ultimamente in questa stessa struttura, dov'era assistito e curato.

La partenza

Nel 1966 s'imbarcò da Barcellona sulla nave "Donizetti" alla volta della Colombia e subito a bordo si accorse dei poveri. I viaggiatori verso le Americhe erano di due tipi: i ricchi signori della prima classe, che avevano fatto fortuna, e i bisognosi emigranti (quasi tutti del sud Italia) che con le famiglie cercavano di fuggire dalla miseria e si ammassavano sul ponte. Lui prese confidenza e condivise il viaggio con quest'ultimi: poveri, ma disponibili ad ascoltare le parole del neo missionario e a partecipare alle celebrazioni religiose che officiava.

Sbarcò a Cartagena e, via Medellin, raggiunse Bogotá. Fece conoscenza con le opere salesiane di questa città e pensava di restare nella capitale, ma l'obbedienza lo portò molto lontano nell'Ariari; dopo otto ore di jeep giunse a **San Juan de Arama**. Era un agglomerato di casette di argilla col tetto di paglia, sperduto in una pianura interminabile, chiamata savana. La gente coltivava la poca terra disponibile o custodiva il bestiame delle famiglie possidenti che abitavano in città.

Il potere politico era ostile all'azione dei sacerdoti e il compito del missionario era di celebrare i sacramenti, fare catechismo, distribuire gli aiuti umanitari che arrivavano dagli Stati Uniti. Soprattutto chiedevano di battezzare i bambini, perché il documento di Battesimo era condizione per l'identità civile ed era richiesto per ogni azione legale, come fosse la carta d'identità. Vigeva però l'imperativo di non occuparsi di politica.

Erano due preti, giovani, pieni di sogni e desiderosi di risultati. La gente li guardava come cose rare: veste bianca, senza moglie, e con gli scarponi ai piedi, con tanti libri sul tavolo e il cavallo fuori della porta. L'occupazione più impegnativa

era l'insegnamento, perché la Diocesi costruiva la scuola in ogni paesetto: scuola pluriclasse, per alunni dai 6 ai 14 anni, perché – dicevano i genitori – *“in questi tempi, chi non sa leggere e scrivere rimarrà sempre contadino, condannato a lavorare, mentre chi studia, può stare seduto tutto il giorno dietro una macchina da scrivere, in un ufficio, al riparo della pioggia e del sole”*.

Un giorno il prete di un paese vicino gli fece una proposta: “Voglio cambiare di parrocchia; non mi puoi cedere il tuo posto nel paese di San Juan? Io ti cedo la mia parrocchia a **Fuente de Oro**, con casa, chiesa, acqua corrente, amicizie”.

Don Giulio accettò ingenuamente e cominciò il lavoro parrocchiale, ma notava qualche cosa di strano: movimento di soldati e clima di paura. Gli spiegarono che c'era un fuorilegge che spadroneggiava, il capitano Dumar, un vecchio capo della guerriglia. Andò a trovarlo, con un po' di paura e riuscì a sapere che aveva combattuto contro il governo e ora era risiedeva incontrastato nel paese, in una sua proprietà dove allevava bestiame, sicuro della sua forza e dei suoi uomini.

Pochi giorni dopo i soldati governativi circondarono quel paese, ci fu una lunga sparatoria e fecero piazza pulita di tutti i ribelli. Il prete che don Giulio aveva sostituito era amico del capitano e prevedendo che avrebbero ammazzato anche lui chiese il cambio. Altro esempio della generosità, semplicità e ingenuità del nostro giovane missionario.

In seguito accordandosi con un altro missionario si trasferì a **Puerto Lleras**, un paesino in riva al fiume di circa 1.000 abitanti dove svolgeva il compito di parroco: visitava la parrocchia in motorino o in barca. C'era vicina una missione protestante ben gestita, con una scuola stimata

ed economicamente florida; lui doveva viaggiare con il motorino e la barca a motore che poi anche gli rubarono: riconosce di aver avuto un po' d'invidia! Il lavoro era tanto e ospitando a casa un povero fu contagiato dalla malaria. Per essere curato dovette rientrare in Italia e farsi ricoverare all'ospedale di Trento.

A guarigione avvenuta gli amici e i parenti di Lasino, con una colletta, aiutarono don Giulio a rientrare in Colombia.

Appena arrivato il Vescovo gli affidò una nuova parrocchia, **Medellin dell'Ariari**, che faceva capo, assieme ad altri dieci centri periferici, a Castillo. Qui incontrò un comunismo rivoluzionario tutto particolare: i guerrieri erano armati, si ispiravano al Che Guevara, morto anni prima, mentre il governo e l'esercito erano assenti. Molti militanti pregavano, partecipavano ai sacramenti e alle celebrazioni religiose e don Giulio con longanimità permetteva che alla processioni portassero la bandiera rossa. Inconsapevolmente diventò prete rivoluzionario. Qui c'erano le suore fondate da mons. Variara e a causa di un periodo di eccessiva stanchezza, per curarsi e ristabilirsi, fu inviato ad **Agua de Dios**, l'antica città lebbrosario di don Unia e del beato don Luigi Variara; qui i Salesiani gestivano la parrocchia e collegi per i figli dei malati del morbo di Hansen.

Ricuperate le forze don Giulio fu inviato dai superiori a **Tibu**, paese al confine con il Venezuela: erano in due, padre Alvaro che fu incaricato della scuola per i lavoratori dell'impresa petrolifera, molto rinomata al punto che anche il vescovo vi inviò i seminaristi, mentre lui ebbe l'incarico della parrocchia, per lo più composta da gente povera, poco istruita e abbandonata. Cercò di avviare asili e scuole popolari, e con l'aiuto dei compaesani trentini fornì loro casa e terra da la-

vorare perché si riscattassero, ma la loro indole non era adatta a questa proposta: alcuni vendettero terra e casa e ritornarono alla vita di miseria. Anche qui c'erano gruppi armati e guerriglieri, ma molto disorganizzati e maldestri. Don Giulia ricordava con ironia che, una volta mentre era in jeep, fu fermato da gente armata: temeva il peggio, invece i guerriglieri gli chiesero delle immagini della Madonna e se ne andarono con il santino nel taschino. Infine il governo fece una gran retata e mandò i ribelli irriducibili a Cuba. Dopo alcuni anni, quando ormai la salute vacillava, don Giulio fu sostituito e nella S. Messa di addio alcuni piangevano; gli volevano bene e anche lui era affezionato a quella gente.

Per breve tempo tornò in una scuola vicino alla capitale, ma in seguito il Vescovo gli chiese di assumere la missine di cappellano in un istituto per apprendisti a **Bucaramanga**. Fu un'esperienza interessante: la struttura accettava giovani di buona volontà e in un anno li preparava, attraverso otto ore di scuola al giorno, a entrare nel mondo del lavoro come venditori, meccanici e ausiliari di infermeria regolarmente retribuiti. Al sabato e alla domenica svolgeva ministero sacerdotale presso un povero paesetto a trenta chilometri di distanza, in riva al fiume Magdalena: la miseria era immane e grande fu il suo impegno a sostenere anche economicamente quella povera gente.

Dopo un po' di tempo i superiori, vedendolo stanco e dimagrito, lo inviarono come sacerdote ausiliare a **Bogotà al santuario del "Nino Jesus"** che comprendeva oratorio, scuola, infermeria e un'opera di sostegno ai poveri. Il santuario era, e ancora oggi, molto frequentato e si prestò volentieri al ministero delle celebrazioni eucaristiche e alle confessioni.

Ma il freddo delle Ande (2.600 metri di altitu-

dine) indeboli i suoi polmoni, emersero problemi di tipo respiratorio e altre patologie croniche che lo costrinsero a numerose visite mediche e degenze. Alla fine don Giulio fu costretto, suo malgrado, a chiedere il rientro in Patria.

Fu accolto nella sua Ispettorìa di origine, la Veneta Ovest di Verona e inviato nell'Istituto San Zeno di Verona dove poté esercitare il ministero pastorale, svolgere qualche servizio in comunità, ma soprattutto sottoporsi alle cure mediche necessarie. Lasciare la missione, interrompere l'evangelizzazione diretta e l'apostolato tra i più poveri, staccarsi dalle persone e accettare lo stile di vita europeo per lui non fu una cosa semplice, ma dopo vari anni a Verona e un anno a Monteortone giunse alla casa "Mons. Cognata" di Castello di Godego (TV). Qui, assistito amorevolmente dalle suore messicane Missionarie dello Spirito Santo e della Sacra Famiglia, seguito dal personale infermieristico e dalla Comunità salesiana ha vissuto serenamente gli ultimi cinque anni della sua vita e si è adattato, come scrive lui su un appunto autobiografico "a fare la volontà di Dio, voler bene a tutti".

Don Giulio è rimasto in continuo contatto telefonico con la Colombia, frequentemente inviava aiuti economici a chi reputava più bisognoso. I suoi parenti spesso gli facevano visita intrattenendosi e sostenendolo con affetto.

Così conclude i suoi appunti: *«È cominciata l'ultima tappa... poche avventure e molta riflessione. Ma il sole comincia a dare la sua luce e intravedo la porta di casa: il cielo. Arriverò stanco, con un bagaglio piccolo di opere buone e tanti sbagli commessi, ma Maria Ausiliatrice mi aprirà dicendo: "Finalmente sei arrivato: ti stavo aspettando: c'è un posto anche per te"»*.

TESTIMONIANZE

Saluto del Comitato Parrocchiale

A nome del Comitato Parrocchiale e dell'intera Comunità di Lasino esprimo ai parenti tutti, il cordoglio per la perdita di don Giulio.

Da poco tempo, precisamente il 29 giugno scorso, questa comunità ha festeggiato il traguardo dei cinquantacinque anni di sacerdozio di don Franco e di don Giulio, i due novelli sacerdoti, infatti, celebrarono la loro prima S. Messa il 29 giugno del 1966 in questa parrocchiale. Don Giulio però non poté partecipare all'importante anniversario a causa delle sue condizioni di salute, ma fu felice ugualmente di questa vicinanza comunitaria. Ora, a soli pochi mesi, è ritornato fra la sua gente, nel suo tanto amato paese di Lasino.

Don Giulio era salesiano, congregazione fondata da Don Bosco, la sua vocazione di missionario lo portò quindi, già nell'ottobre del 1966 nello stato della Colombia, in Sud America.

In questa grande nazione don Giulio svolgerà il suo servizio di apostolato per più di quarant'anni, dapprima nel distretto di Granada, dove rimase per ben vent'anni e successivamente a Cartagena e infine nella capitale Bogotá. Oltre al suo servizio pastorale avvierà tanti ragazzi e giovani alla formazione scolastica creando anche laboratori artigianali e professionali nello spirito educativo di Don Bosco. Ritournerà in Italia causa gli acciacchi dell'età.

Caro don Giulio,

la tua comunità di Lasino, oggi si è stretta attorno a te per l'ultimo addio terreno. Del paese di Lasino serbavi un ricordo quasi idil-

liaco, dei tuoi paesani di un tempo, che amavi incondizionatamente, mettevi in evidenza, quando parlavi, le loro qualità. Per te, tutti erano brava gente, nel tuo parlare annotavi i loro sacrifici, il duro lavoro, la generosità, la solidarietà, la disponibilità nell'aiuto reciproco. Ma anche delle persone che più conoscevi attualmente trovavi il lato positivo; in ciascuno vedevi i pregi, mai un tuo giudizio critico e meno che meno negativo. Ti presentavi sempre con un bel sorriso, anche la tua parlata calma e cordiale metteva a proprio agio le persone.

Per questi tuoi modi di fare, caro don Giulio, rimarrai per sempre nel ricordo della tua comunità.

Ti ringraziamo per tutto quello che hai profuso in questi anni, per il tuo ministero sacerdotale, ma soprattutto per la tua presenza operosa nella Chiesa, esercitata attraverso la tua vocazione missionaria, caratterizzata nel segno della mitezza e delicatezza d'animo. Sei stato artefice di pace e d'amore. Ora, dall'alto dei cieli, siamo sicuri che ci guiderai ancora e come te quando ti accomiatavi con il saluto "Dio ti benedica", anche noi qui riuniti, rivolgiamo a Dio la nostra preghiera: "Signore elargisci a questo tuo ministro, che ha servito con amore e che è stato sacerdote per questa tua umanità, i doni della tua grazia nella gloria dei Santi".

Ciao don Giulio, con affetto la tua Comunità di Lasino.



Commenti nella Liturgia di commiato

ALL'OFFERTORIO

Signore,

portiamo all'altare il libro della vita e delle opere di San Giovanni Bosco: il suo ideale ha accompagnato la vocazione e la missione di don Giulio.

La sua valigia, che rappresenta il suo impegno di missionario salesiano itinerante.

Dentro la valigia ci sono gli indirizzi delle persone che don Giulio ha incontrato nella sua vita. Le affidiamo a te, Signore, perché tu le possa proteggere e sostenere.

Ti offriamo anche il suo computer, che ha utilizzato per portare il tuo messaggio di pace e amore in tante parti del mondo.

Portiamo all'altare la sua torcia, che simboleggia la ricerca di te.

Il pane e il vino, tuo corpo e sangue, che sono l'offerta della Tua vita per la salvezza dell'umanità.

AL RINGRAZIAMENTO

Ti ringraziamo Padre per averci dato l'opportunità di condividere un tratto di strada con il nostro caro zio Giulio.

Ti ringraziamo per la sua bontà, che lo rendeva capace di essere vicino a tutti, soprattutto ai più poveri ed emarginati.

Ti ringraziamo per la sua allegria, che sempre lo caratterizzava nell'autentico spirito salesiano.

Ti ringraziamo per la sua fede, che lo ha portato a essere sereno fino al termine del cammino terreno, senza far pesare agli altri la sua sofferenza.

Grazie Padre Celeste, tu che sei via, verità e vita!

Per il necrologio

don Giulio Santuliana

nato a Trento il 14 dicembre 1937,
morto a Castello di Godego (Treviso)
il 21 agosto 2021 a 83 anni di età,
66 di Professione Religiosa
e 55 di Ordinazione Sacerdotale



CASA SALESIANA "MONS. COGNATA"
Castello di Godego (Treviso) - Via Roma, 33
Tel. 0423 467883
cognata@salesianinordest.it